

e la istituzione nel 1551 de' maestri de' sestieri cioè delle sei pubbliche scuole onde la gioventù apparasse grammatica e lettere umane (*Tentori I. 292*). Mori il Donato nel 1555 a' 23 di maggio (*Necrologio mss. della Marciana*) e la sua morte fu pianta con orazione da Giovanni Donato nipote suo, uomo per istudio di lettere e per altre cose chiarissimo, e di cui altrove ragioneremo; ed anche il celebre Agostino cardinal Valiero un' orazione funebre pel doge Donato aveva scritta, ma non però in pubblico recitata, ciò che imparo dal lib. *De cautione adhibenda in edendis libris a p. XXIII. e a pag. 8*. Tutti convengono gli scrittori che una delle principali sue doti indicata anche dall' iscrizione fu la eloquenza dimostrata più volte nelle ambascerie, e in senato, massime allorché nel 1538 persuadeva doversi far la pace con Solimano, e nel 1559 doversi trattenere la flotta nell' Ionio, finché i Turchi combattevan Castelnovo, ed essere utile l' abbracciare la pace dai Turchi esibita (*Morosini Andrea. Storia T. I. p. 492. 554. 565*). Nel 1550 molto disse a favore del patriarca d' Aquileja Giovanni Grimani per far vedere alla corte di Roma la fede ortodossa di quello contro le calunnie di chi il pretese autore di proposizioni ereticali circa la predestinazione e la riprovazione delle anime: della qual cosa viensi a notizia per un codice descritto a p. 474 della Bibl. Sarmicheliana. L' amor della patria il fece una volta rinunciare al principato, imperciocché sebbene maggior numero di voti avess' egli avuti nella elezione del nuovo doge dopo la morte del Gritti, pure cesse volontario al Lando il posto, acciocché per la quantità de' concorrenti prolungata non fosse la scelta con danno degl' interessi dello stato (*Frangipane nell' orazione sopracitata*). Amantissimo poi delle lettere e delle arti, vennero a lui dedicati parecchi libri, fra' quali il *Dialogo della pittura di messer Paolo Pino. Venezia 1548 in 8vo*. Alessandro e Dionigi da Castello figliuoli di Antonio Colonello della repubblica intitolarono al doge Donato un' orazione fatta improvvisamente da Francesco Nores nell' esequie del padre loro l' anno 1549 in Breiscia; e Michelangelo Biondo dottor di filosofia e medicina dedicogli il libro *Concordantiae poetarum, philosophorum, et theologorum, Ioanne Calderia phisico authore. Venetiis 1547. 12*, facendo un lungo panegirico del doge ed onorandolo col nome di *pater patriae*. Moltissimi altri elogi ebbe, fra' quali merita il primo quello di Batista Egnazio suo contemporaneo (*De exemp.*

*illus. viror. Parisiis 1554 p. 305 t.*) il quale lo chiama *unus iustitiae amator unus de bonis optime meritis unus reliquis virtutibus insignis et pacis praecipue cultor*. Vi si aggiunga quell' altro del contemporaneo Agostino Valiero suaccennato, il quale attesta che sebbene avesse il doge coperti i primi magistrati, tuttavia non accrebbe il suo patrimonio, e lo lasciò agli eredi quale egli lo conseguì (*p. 332 Della utilità che si può trarre dalle cose operate da' Veneziani ec. Padova 1787. 4*). Leggasi quello che ne fa il Sansovino che pur visse con lui (*p. 4 e 5 delle Orazioni a principi. Ven. 1562*) quell' altro di Nicolò Crasso il juniore (*Elogia. Venet. 1615*) e la vita latina che ne stese Enrico Kellnero (*Vitae ducum Venetor. Franc. 1574. p. 185.*)

Il corpo di questo doge riposò nella sua tomba fino all' agosto del 1816, alla fine del quale fu di là estratto, e collocato in una delle superiori stanze di questo Ateneo. Io il vidi, ed era vestito di manto rosso con maniche lunghe aventi un filo di bottoncini all' estremità, e avea calzati i piedi con un paio di stivaletti dello stesso manto, il color del quale era conservatissimo. Per opera del chiarissimo proto-medico Francesco Aglietti la famiglia discendente del principe ottenne il corpo, e nel gennaio 1817 fu trasportato in un oratorio a Maren luogo poco di lungi a Conegliano di ragione della n. d. Chiara Tron contessa Donà. Ivi fu rinchiuso in un piccolo sarcofago sopra il quale si collocò la statua stessa colossale del doge ginocchioni che stava sopra il deposito nella demolita chiesa, e vi si fe incidere in nuova pietra la iscrizione sopra riferita, sottopostavi la seguente giunta dettata dal chiarissimo ab. Iacopo Coleti ex gesuita vivente: *EIVS. CORPVS. POST. AN. CCLXIII. TOTI. COMPAGE. INTEGRVM. ET. INTEGRIS. VESTIBVS. REPERTVM. IN. TEMPLO. NVNC. DIRVTO. SERV. B. M. V. VENET. LEONARDVS. EIVSDEM. AGNATVS. HVC. TRANSFERRI. VOLVIT. CLARA. TRONNA. CONIVGE. ET. LOCI. DOMINA. LIBENTE. AN. MDCCCXVII*. La qual notizia io deggio al nobile ab. Carlo Donà f. del detto Leonardo. Un ritratto di questo doge il veggiamo nella sala del collegio sopra quadro di Iacopo Tintoretto, quadro che denota due delle virtù di lui, cioè la prudenza e la temperanza. Veggasene la *Guida di Venezia* dell' ab. Moschini. Ven. 1814 vol. I. p. 418; e il mio libretto: il *Forestiere guidato per le stanze del Tribunale di Appello. Venezia 1817*.

Della iscrizione che traggio dallo Stringa